

Percorsi **il Racconto/2**

Lo scrittore di «Pastorale americana» ha trascorso le ultime tre settimane di vita nell'unità di terapia intensiva cardiologica del Presbyterian Hospital di New York. Dodici giorni dopo il ricovero il medico mi ha detto: «È un filosofo, vero?». Sì, ho risposto. Perché era socratico: voleva insegnarci a morire. Ha perfino ricordato, come Socrate, un piccolo debito che aveva con la signora Solano, la sua governante

PHILIP ROTH È SOCRATE

di BENJAMIN TAYLOR

L'immagine

Nella foto grande: una riproduzione dei fogli olografi del romanzo *Operazione Shylock* di Philip Roth. Il manoscritto risale al periodo tra il settembre 1990 e il maggio 1991 ed è conservato alla Firestone Library di Princeton nella «Benjamin Taylor Collection of Philip Roth Materials». Uscito nel 1993, il libro ha vinto il Pen/Faulkner Fiction Award lo stesso anno. La storia viene presentata come la cronaca di avvenimenti che hanno come protagonista Philip Roth e prevedono anche la sua partecipazione a una operazione di controspionaggio per il Mossad. In bilico tra realtà e finzione, rappresenta il culmine del falso autobiografismo che lo scrittore amava praticare

Ne Lo scrittore fantasma Nathan Zucker- man dice di Felix Abravanel che il fascino del maestro era «un fossato così oceanico che non si poteva nemmeno vedere la grande cosa turrita e munita scavata per proteggerlo». Anche Philip potrebbe sembrare una cittadella seducente ma remota: augusta, dotata di molti torri, abbondantemente difesa. Chi riusciva ad arrivare al mastio interno incontrava una persona molto diversa dall'immagine costruita per il pubblico. A casa era ancora presente e vitale il ragazzo che era sempre rimasto, sempre pronto a lanciarsi in un crescendo di battute, satire e sberleffi. La sua specialità erano i parenti immaginari. Ricordo ad esempio Paprika Roth, una spogliarellista in pensione che viveva in Florida. Un bagliore negli occhi lasciava intendere che stava dando la stura agli scherzi. «Ben, ti ricordi quando la signora Fischbein ha partecipato al programma *The Sixty-four-Thousand-Dollar Question*?»

«È stato un po' prima dei miei tempi, Philip». «Be', la signora Fischbein ha mandato a monte il gioco. Era arrivata alla domanda da sessantaquattromila dollari. I tamburi hanno cominciato a rullare e l'annunciatore ha detto: "Per sessantaquattromila dollari, signora Fischbein, chi è stato il primo uomo?". "Non lo direi neanche per un milione di dollari!", ha risposto lei».

Il luogo di origine, il quartiere Weequahic a Newark, di cui oggi si parla molto, era la sua Bibbia e Stele di Ro-

setta — intendo un Weequahic continuamente riscoperto con l'immaginazione alchemica, quella fiamma tenuta accesa sotto l'esperienza per fondere i metalli dei romanzi. «Il nostro non era un quartiere immerso nell'oscurità», dice Zuckerman in *Pastorale americana*. «Era un luogo che brillava di laboriosità. C'era una grande fede nella vita ed eravamo costantemente indirizzati verso il successo, la nostra sarebbe stata un'esistenza migliore... Sbaglio a pensare che eravamo felici di vivere là? Le illusioni che la nostalgia ispira agli anziani sono tra le più comuni, ma davvero mi sbaglio se penso che vivere da bambini di solide origini nella Firenze del Rinascimento non avrebbe retto il confronto con il fatto di crescere nell'aromatico raggio d'azione dei barili di sottacetici di Tabachnik? Sbaglio se penso che anche allora, in quel vivido presente, la pienezza della vita stimolasse in misura straordinaria le nostre emozioni? Da allora c'è stato mai un luogo che ti ha assorbito tanto nel

suo oceano di dettagli? Il dettaglio, l'immensità del dettaglio, la forza del dettaglio, il peso del dettaglio — la ricca infinitezza del dettaglio che ti circonda nella tua giovane vita come i due metri di terra che graveranno sulla tua tomba quando sarai morto».

†

Philip ha trascorso le sue ultime tre settimane nell'unità di terapia intensiva cardiologica del Presbyterian Hospital di New York. Dodici giorni dopo essere stato ricoverato, il medico è uscito dalla sua stanza e mi ha detto: «È un filosofo, vero?».

«Sì», ho risposto. Perché lo era. Tra le lacrime degli astanti era socratico, come a volere insegnare a noi, i suoi cari, a morire. Ha perfino ricordato, come Socrate, un piccolo debito che aveva con la signora Solano, la



Benjamin Taylor pronuncia un **elogio funebre** per Philip Roth il 25 settembre alla New York Public Library, in occasione di un tributo allo scrittore. Alla cerimonia partecipano anche Bernard Avishai, Norman Manea, Mia Farrow, Don DeLillo, Salman Rushdie, Edna O'Brien. Pubblichiamo il testo in queste pagine

APPUNTAMENTI



FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA

Fondazione
Corriere della Sera
Sala Buzzati
via Balzan 3, Milano

ingresso con prenotazione
www.rsvfondazionecorriere.it

con il contributo di
Fondazione
CARIPILO



MILANO
E I SUOI NAVIGLI

Lunedì 10 dicembre 2018
Sala Buzzati · 20.30

Maddalena Crippa, Leo De Colle,
Corrado D'Elia, Gian Carlo Dettori,
Daniele Gaggianesi, Franca Nuti,
Sandra Toffolatti
regia e drammaturgia
Claudio Beccari



COME CAMBIARE
QUANDO
TUTTO CAMBIA

Giovedì 13 dicembre 2018
Sala Buzzati · ore 18

Julián Carrón, Luciano Fontana,
Antonio Polito
coordina Maria Serena Natale

Prove tecniche di resurrezione di Antonio Polito
è pubblicato da Marsilio Editori

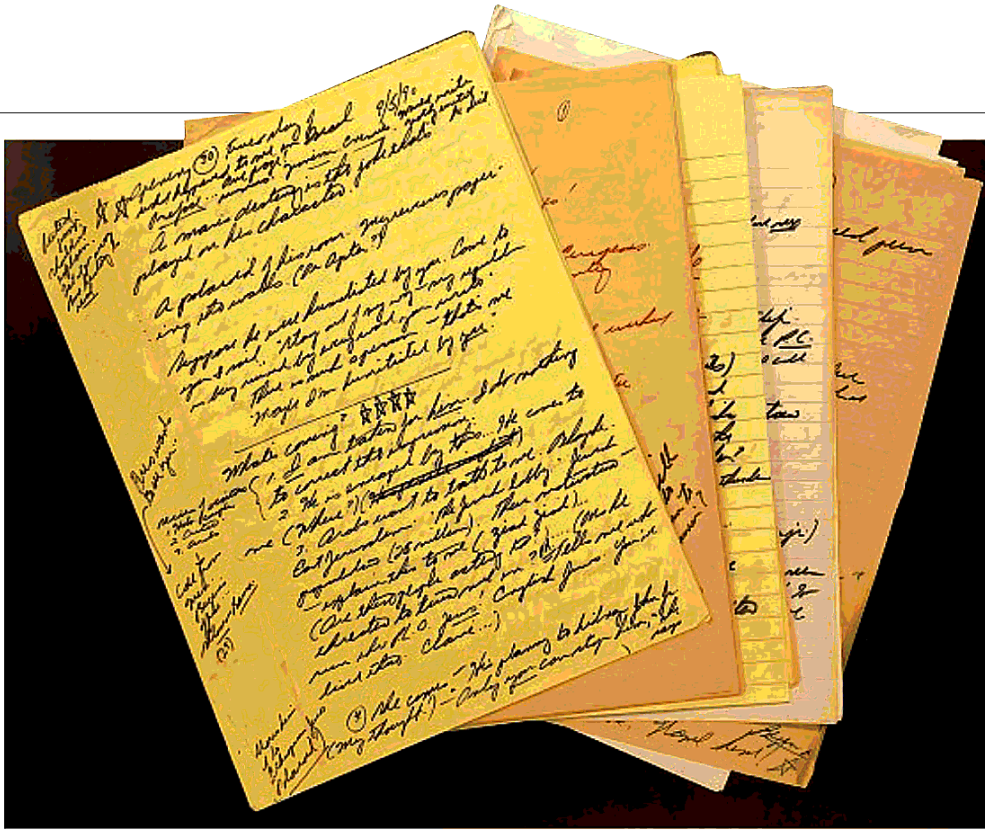


LA PAROLA
E IL POTERE
Lucrezio, Seneca e noi

Venerdì 14 dicembre 2018
Sala Buzzati · ore 18

Massimo Cacciari, Federico Condello,
Ivano Dionigi
coordina Alessia Rastelli

Quando la vita ti viene a trovare. Lucrezio, Seneca e noi
di Ivano Dionigi è pubblicato da Editori Laterza



sua governante. Verso la fine ha chiesto di restare un momento solo con me e mi ha detto una cosa che ho scritto non appena ho potuto farlo senza imbarazzo: «Sono stato a trovare la grande nemica», ha detto, «e ho girato attorno e ho parlato con lei, e non dobbiamo temerla. Te lo assicuro».

In precedenza c'erano stati altri brevi confronti con la grande nemica, ognuno dei quali avrebbe potuto rivelarsi fatale. La memoria mi riporta al Labor Day del 2010. Nemesis doveva uscire in ottobre. Andammo a sederci al solito tavolo al West Street Grill di Litchfield, che sembrava tenessero sempre libero per lui, e ordinammo la zuppa del giorno, un gazzpacho, dolce e croccante, con bistecche e cetrioli. Avevo sulla punta della lingua una domanda sui baseball: qual era il nome di quel giocatore, «il migliore», a cui una folle ammiratrice aveva sparato in una stanza d'albergo a Chicago? Mi lanciò uno sguardo divertito che si mutò in oscura confusione, paura. Poi si accasciò sulla zuppa, incosciente. Troppo scioccato per mantenere la calma, chiamai il gestore. I medici apparvero quasi immediatamente. Come per un'ulteriore magia, dal pavimento venne su una barrella per ricevere Philip, che sebbene quasi in coma stava dicendo qualcosa. Un tentativo — tipico di lui — di dare istruzioni ai medici, a quel che sembrava.

Un attimo dopo ero sul sedile anteriore dell'ambulanza accanto all'autista, con Philip e i due medici dietro di noi. «Polso debole», disse uno all'altro. E poi, all'autista: «Meglio accendere la sirena». Ecco come finisce, pensai, e almanaccai su chi avrei dovuto avvisare per primo. Mi venne in mente Aschenbach di Thomas Mann e l'ultima frase di *Morte a Venezia*, a dimostrazione che la letteratura serve anche nei momenti di emergenza: «Prima di notte — scrive Mann —, un mondo scioccato e rispettoso apprese la notizia della sua scomparsa».

Venti minuti dopo il nostro arrivo al Charlotte Hungerford Hospital di Torrington, il medico del pronto soccorso spiegò che quel che lo aveva colpito era l'effetto cumulativo di uno dei farmaci che stava assumendo. Quando entrò nella sala esami, Philip disse: «Niente più libri». All'inizio non capivo che cosa intendesse. Quel che voleva dire, mi resi conto poco dopo, era che Nemesis, il suo trentunesimo libro, sarebbe stato l'ultimo. Annunciai così la decisione di ritirarsi.

«Hai un bell'aspetto per uno che è tornato dal mondo dei morti», gli dissi.

«Per parlarci chiaro — disse —, sono morto davvero». A volte aveva un sorriso dolcissimo. Poi riprese la storia che non aveva finito a cena: nell'estate del 1949 Eddie Waitkus, All-Star mancino con gli Orioles, i Phillies, i Cubs e di nuovo i Phillies, fu colpito dallo sparo di un'ammiratrice squilibrata, Ruth Ann Steinham, nella camera di lei all'Edgewater Beach Hotel, dove lo aveva convinto ad andare con una lettera: «Per favore, vieni presto. Non ti farò perdere molto tempo. Lo garantisco».

Con coerenza, lo colpì non appena varcò la porta. Il piano di Ruth Ann era stato evidentemente quello di sparare anche a sé stessa, in un bagno di sangue in stile Mayerling, ma in seguito disse alla polizia che non era

i

Lo scrittore

Philip Roth (Newark, Usa, 19 marzo 1933-New York, 22 maggio 2018) esordisce nel 1959 con la raccolta di racconti *Goodbye Columbus*. Nel 1969 pubblica *Il lamento di Portnoy* che ottiene un grande successo e lo fa conoscere a un pubblico internazionale. *Pastorale americana*, considerato il suo capolavoro, è del 1997. L'ultimo romanzo, *Nemesis*, è uscito nel 2010. I suoi libri sono editi in Italia da Einaudi. Il «Corriere della Sera» ha recentemente pubblicato e diffuso in edicola una collana con 28 libri di Roth. L'iniziativa si è conclusa il 5 dicembre

L'elogio
Il testo che pubblichiamo in queste pagine è un elogio funebre, rimasto finora inedito, che Benjamin Taylor ha pronunciato il 25 settembre nel Celeste Bartos Forum della New York Public Library di Manhattan, in occasione di un tributo allo scrittore a cui hanno partecipato, tra gli altri, Salman Rushdie, Don DeLillo, Edna O'Brien, Norman Manea, Judith Thurman, Claudia Roth Pierpont, Bernard Avishai. Anche riguardo a questa commemorazione, come riguardo al funerale tenuto il 28 maggio in forma privata nel cimitero del Bard College, nello Stato di New York, Roth aveva lasciato disposizioni precise in una lettera all'amico Joel Conarroe, presidente emerito della John Simon Guggenheim Memorial Foundation. Il testo di Taylor si conclude con una lunga citazione delle pagine finali di *Nemesis*

riuscita a trovare un altro proiettile. Eddie sopravvisse, ma non giocò più come prima. Ruth Ann riferì che dopo avergli sparato lui disse: «Perché l'hai fatto, baby?». Passò il resto dei giorni a chiederselo, e morì a cinquantatré anni di cancro all'esofago. Ruth Ann stette un anno nel manicomio di Kankakee e poi, affidata alle cure della famiglia, visse una vita tranquilla nel North Side di Chicago, rifiutandosi sempre di rispondere a quella domanda, fino alla morte nel 2012.

«Perché l'hai fatto, baby?» divenne una frase ricorrente tra me e Philip, applicabile a ogni sorta di occasione e sempre fonte di risate ogni volta che qualcuno di noi la pronunciava. È questo il punto dell'amicizia, trovare le stesse cose divertenti nel tempo? Perché era lui, perché ero io? «Questa amicizia non ha alcun modello se non sé stessa — diceva Montaigne — e può solo essere paragonata a sé stessa... Ed è una misteriosa quintessenza». Perché era lui. Perché ero io.

g

Uno dei tanti autori che Philip lesse in quegli otto esuberanti anni di pensionamento fu lo stesso — tutto, da Brenda Patimkin che chiedeva a Neil Klugman di tenerle gli occhiali, al signor Bucky Cantor che insegnava ai suoi ragazzi, trenta libri dopo, a lanciare il giavellotto. Mi sembra che travesse la soddisfacente sensazione di poter sfidare la morte dalla vastità di quel che aveva fatto — uno scaffale pieno di opere che accrescono l'anima della nazione e che sono fatte per sopravvivere a qualunque imprevisto e cambiamento che attenda noi e i nostri discendenti. «E poi scagliò il giavellotto», scrisse Philip alla fine del viaggio. «Potevi vedere tutti i suoi muscoli che si gonfiavano quando lo lanciò in aria. Si lasciò sfuggire un gorgoglio strozzato per lo sforzo... un rumore che esprimeva la sua essenza — il nudo grido di battaglia di chi si sforza di eccellere... Abbiamo lanciato un urlo di incitamento e abbiamo cominciato a saltare. Tutta la traiettoria del giavellotto aveva avuto origine dai muscoli flessuosi di Cantor. Il suo era il corpo — i piedi, le gambe, i glutei, il tronco, le braccia, le spalle, anche la grossa base del collo taurino — che lavorando insieme aveva dato potenza al tiro. Era come se il nostro direttore del campo estivo si fosse trasformato in un uomo primordiale, a caccia di cibo nelle pianure dove pascolava, domando le terre selvagge con la forza della sua mano. Non eravamo mai stati così incantati da nessuno. Attraverso di lui, noi ragazzi avevamo lasciato la piccola storia del quartiere ed eravamo entrati nella saga storica del nostro antico genere virile. Quel pomeriggio lanciò il giavellotto ripetutamente, ogni lancio era fluido e potente, ogni lancio era accompagnato da quella sonante mescolanza di grido e grugnito, e ogni lancio, con nostra grande gioia, atterrava diversi metri più in là del precedente. Correndo con il giavellotto in alto nella mano, stendendo il braccio dietro il corpo, alzandolo sopra la spalla per lanciare — e scagliando infine il giavellotto come in un'esplosione — ci sembrava invincibili».

(traduzione di Maria Sepa)

laLettura

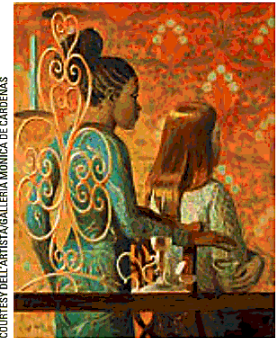
Una copertina un artista

Un'esortazione al desiderio



Scena di un interno inglese: candelabri d'argento, tappezzeria a fiori, due ragazze di spalle e un gesto sospeso. La giovane donna in piedi sembra

cercare la mano dell'altra, già protesa nell'attesa del contatto. Quale storia nasconde questo dipinto? Una storia d'amore o un innocente gesto di familiarità? È tipico della pittura di Benjamin Senior (Southampton, Gran Bretagna, 1982) offrire una visione fuori dal tempo, quasi in differita, in cui ragazze dai corpi sinuosi sono ritratte in sognanti momenti di vita quotidiana: tuffi in piscina, allenamenti, passeggiate al parco. Senior, anche attraverso la sua tecnica (la tempera all'uovo) sembra inseguire un modello di pittura che ha radici nel passato, sia per lo stile sia per le figurazioni, benché sempre fermate nella contemporaneità. Racconti dell'attesa: con un linguaggio che ci riporta a un modello di classicità (con evidenti evocazioni a Balthus) Senior narra di giovani donne in relazione con spazi e architetture sempre eleganti e armoniche. I dipinti diventano così viaggi «oltre lo specchio» in cui, come la piccola Alice, anche l'artista ci conduce in una Wonderland. Un'esortazione al desiderio. (gianluigi colini)



COURTESY DELL'ARTISTAI GALLERIA MONDICA DE CARDENAS

CORRIERE DELLA SERA laLettura

Supplemento culturale del Corriere della Sera del 9 dicembre 2018 - Anno 8 - N. 49 (#367)

Direttore responsabile	Luciano Fontana
Vicedirettore vicario	Barbara Stefanelli
Vicedirettrici	Daniele Manca Venanzio Postiglione Giampaolo Tucci Giuseppe Severgnini (7-Sette)
Supplemento a cura della Redazione cultura	Antonio Troiano Pierrenrico Ratto Cecilia Bressanelli Stefano Buccì Antonio Caristi Saverino Colombo Marco Del Corona Helmut Falloni Cinzia Fiori Alessia Rastelli Annachiara Sacchi Cristina Taglietti Giulia Zilino
Cover editor	Gianluigi Colini

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 1981
REDAZIONE e TIPOGRAFIA:
Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821

PUBBLICITÀ: RCS MediaGroup S.p.A. - dr. Pubblicità
Via A. Rizzoli, 8 - 20132 Milano - Tel. 02-25841
www.rcspublicita.it

© 2018 COPYRIGHT RCS MEDIAGROUP S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.